

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Così l'Italia resiste allo shock energetico

Il conflitto nel Golfo svela la dipendenza dal gas. Stoccaggi e mix di fonti mettono al riparo le forniture ma non per molto e la fattura rischia di salire troppo. L'allarme per imprese e trasporti sui costi
Bonotti, de Ceglia, Ricciardi e Santelli

➔ pag. 2-5

I rincari del gas pesano su industria e consumi

L'attacco all'Iran ha ridotto i flussi e i prezzi in aumento minacciano gli stoccaggi

Il primo problema per il made in Italy sono le quotazioni del metano e, in misura inferiore, del petrolio. Con i rigassificatori la capacità è aumentata

Emma Bonotti

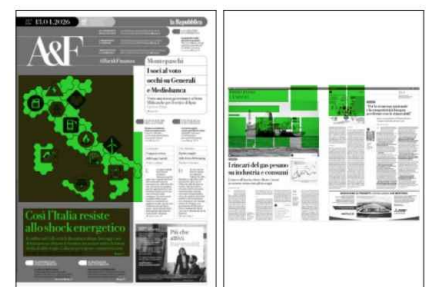
Come durante la crisi petrolifera degli anni Settanta. Come nelle prime fasi di ripresa economica dopo la pandemia, o all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina. Ancora una volta, con l'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran e i flussi di petrolio e gas attraverso lo stretto di Hormuz ridotti a singhiozzi, l'Italia si (ri)scopre *energeticamente* vulnerabile. Una presa di coscienza che dovrebbe resistere anche al più roseo degli scenari, la fine delle ostilità, e su cui lavorare per evitare di ritrovarsi alla casella di partenza al prossimo terremoto energetico. A questo punto una precisazione è d'obbligo. Il Bel Paese non è rimasto inerte dinnanzi agli episodi citati. Anzi, ha rivisto il

proprio mix di approvvigionamenti alla ricerca di maggior equilibrio. Peccato che la fattura energetica resti pesante: l'Unem, l'associazione dei petrolieri, parla di 53,5 miliardi di euro stimati per il 2025. Per un sistema strutturalmente importatore la sicurezza energetica si gioca sulla diversificazione, di fonti e forniture.

GAS

La vulnerabilità principale dell'Italia – come dell'Europa – è l'esposizione alle importazioni di gas, oggi ancora la fonte primaria per la produzione di energia elettrica nel Bel Paese. Nel 2025 la Norvegia copriva un terzo dell'import Ue, seguita dagli Stati Uniti, che sono riusciti ad accreditarsi come primo esportatore di Gnl (il gas liquido) a livello mondiale. Appena cinque anni fa il quadro era un altro: il fornitore per eccellenza era la Russia, che sosteneva l'approvvigionamento europeo con oltre 150 miliardi di metri cubi di metano. Poi la guerra in Ucraina ha generato un'esigenza politica e morale di affrancarsi dai rubinetti di Mosca e ripensare l'infrastruttura che garantiva i flussi. Il vero cambio di passo lo hanno im-

presso i rigassificatori che in quegli anni spuntavano lungo le coste europee, necessari ad accogliere il Gnl, trasformarlo in forma gassosa e immetterlo nella rete. L'Italia si è dotata di due nuove navi, a Piombino e a Ravenna, portando la capacità di rigassificazione a 28 miliardi di metri cubi. Lo stesso volume importato da Mosca nel 2021. Problema risolto? Non proprio. Il Vecchio continente si è ritrovato più esposto che mai agli Stati Uniti di Trump che adesso, con il Qatar impegnato a proteggere i propri siti dalle bombe, diventa il principale partner per molti (troppi) Paesi. E grazie ai prezzi elevati può concludere grandi affari. Di diversificazione, dunque, si dovrà parlare ancora a lungo: non per risolvere un'emergenza, ma piuttosto come capacità di



adattare continuamente il proprio portafoglio. Questa leva, tuttavia, la sfrutterà l'Italia e come lei anche le altre economie importatrici. Dove la competizione è elevata e l'offerta scarseggia, i prezzi salgono. Al momento è questa la principale conseguenza della guerra in Iran: il rincaro del metano, seppur ben lontano dalle quotazioni record del 2022. Se i prezzi resteranno alti a lungo, gli operatori potrebbero temporeggiare nel riempimento degli stoccaggi. La stagione di accumulo è partita e i numeri si muovono nella direzione giusta, anche se la strada verso l'obiettivo Ue dell'80% (o 90, come vorrebbe Roma) è ancora lunga. Il caro gas pesa, inoltre, sull'industria energivora, che non potendo sostituire la commodity rischia un assottigliamento dei margini. Per non parlare dell'impatto sull'inflazione e sul costo della vita per le famiglie, dovuto anche al ruolo cardine che oggi il metano conserva nella produzione di elettricità.

PETROLIO

Altro tema, stessa soluzione. Venuti meno i barili del Golfo Persico (da Hormuz transitava il 25% del petrolio mondiale), è scattata la corsa ad accaparrarsi nuove forniture. E tra i vincitori di questa gara emergono, ancora una volta, gli Usa: la stima per questo mese è di un balzo del 30% nelle esportazioni di greggio rispetto a marzo, ar-

rivando, secondo i calcoli di Kpler, a 5,2 milioni di barili al giorno. Certo, l'Italia consuma meno petrolio che gas, ma come per il metano è fortemente importatrice (l'anno scorso ne ha comprato 56,3 milioni di tonnellate). Il suo principale utilizzo è legato ai trasporti, un settore dove l'elettrificazione fatica ad avanzare. Qui la forza del Paese risiede nel settore della raffinazione, che può vantare un saldo positivo per la benzina e il gasolio. Dove invece la produzione nazionale è nettamente più carente è il jet fuel per l'aviazione (con 2,9 milioni di tonnellate, metà della domanda), e il Gpl, per cui le tonnellate tricolore (1,2 milioni) coprono appena un terzo del fabbisogno. Nel caso di petrolio e raffinati la durata del conflitto è il vero ago della bilancia: gli Stati Uniti difficilmente riusciranno a compensare tutti i barili mancanti e senza la materia prima anche la raffinazione italiana potrebbe andare sotto pressione.

ALTRE VIE

Per un Paese povero di idrocarburi che però continua a fare affidamento su gas e petrolio per i propri bisogni energetici, l'importazione pare un destino segnato. Ciò che bisogna scongiurare – come insegna la storia – è la dipendenza da una manciata di fornitori. Le alternative di autoproduzione non sono molte. Ormai politici ed esperti convergono sulla necessità di investire sulle rinnovabili.

Nel 2025 le fonti green hanno coperto oltre il 40% della produzione elettrica tricolore, con una potenza installata che ha superato gli 84 gigawatt. Gli ambiziosi obiettivi del Pniec, legati al Green Deal europeo, puntano a 131 GW entro il decennio. Considerando il passo con cui gli impianti sono stati messi a terra negli ultimi anni servirebbe uno sprint finale per raggiungere il traguardo. Chissà se i lunghi tempi delle autorizzazioni lo permetteranno. Lo stesso dovrebbe accadere per le batterie e per la rete di trasmissione, ma in ogni caso il Paese avrà bisogno di una fonte di energia *baseload*, un ruolo ancora non adatto alle Fer. Qualcuno crede che il nucleare potrebbe assumersi in parte questa responsabilità, ma i tempi dettati dalla politica e dalla ricerca non sono di certo brevi.

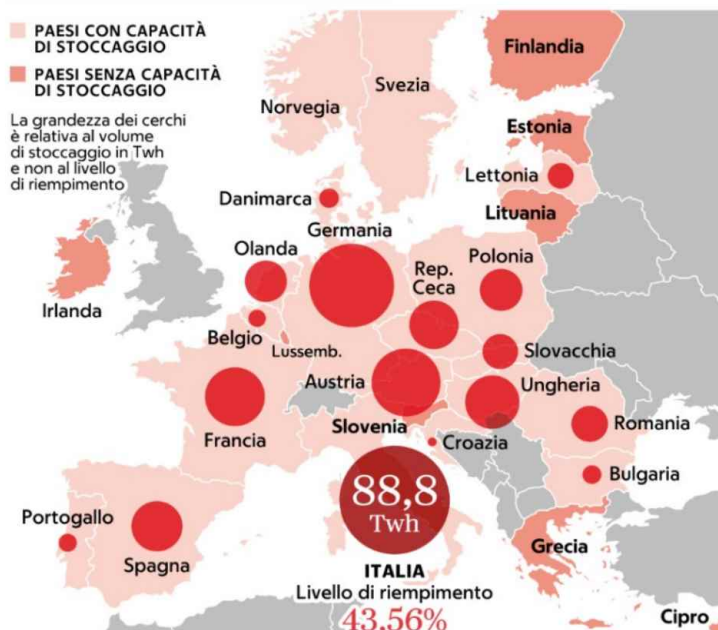
Nonostante le crepe, oggi il sistema regge. L'Italia – e non è la sola – deve convivere con l'esigenza di gestire un portafoglio di approvvigionamento molto più soggetto ai rischi geopolitici di qualche anno fa. La soluzione è una combinazione di misure: la diversificazione di fonti e fornitori, la riduzione dei consumi, la maggiore spinta sulle rinnovabili. Tutti strumenti che richiedono pazienza e forse un maggior coordinamento a livello europeo. L'inerzia non è un'opzione: il prezzo questa volta sarebbe troppo alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PREZZI DEI CARBURANTI



LA MAPPA DEL GAS IN EUROPA



53,5

L'Italia ha una "fattura" energetica pari a 53,5 miliardi di euro stimati nel 2025

28

LE NAVI

I due nuovi rigassificatori di Piombino e Ravenna

hanno portato la capacità a 28 miliardi di metri cubi



① L'impianto di rigassificazione di Livorno. Due nuove navi si sono aggiunte a Piombino e Ravenna.